

BABBO NATALE E LE MILLE DOMANDE DEI NIPOTINI

«Nonno, il mio regalo è che tu non muori più: così io resto bambino»

La disarmante profondità dei piccoli che ci fa sentire importanti anche a 70 anni

LA STORIA

MARIO DENTONE

“NONNO” dice uno dei due nipotini, cinque anni e mezzo, “perché si dice babbo Natale e non papà?”. Benedetti bambini! E voi, vorreste rispon-

dergli, perché non vi accontentate di dire babbo che è la stessa cosa? Loro e quel vizio di far domande che ti lasciano lì brasato come un ebete. Mica puoi dargli a bere che babbo s'usa in Toscana e babbo Natale è toscano! E poi, francamente papà Natale non suona, e anzi mi viene in mente un altro “papà” di moda quando ero bambino: tale “papà Pacifico” che era una canzone. Ma non ricordo altro e vado a vedere, che su Internet ormai c'è proprio tutto. Bravo nonno, vedi che anche tu, tanto attaccato al passato, ai ricordi, alle emozioni, poi ti aggrappi al moderno, al, come si dice, al web?

Sì, ecco: “Papà Pacifico” fu una canzone lanciata da Nilla Pizzi e Teddy Reno a Sanremo nel 1954, e poi, come si usava per titoli di successo, divenne anche un film con Antonella Lualdi. Insomma archeologia. Ma torniamo a “papà Natale”: guardo i miei impertinenti nipotini che aspettano la mia risposta, e subito ecco: “Sape-

te?” dico: “Potremmo addirittura chiamarlo come dite voi oggi: papy Natale!”. Ecco! Esulto per il risultato, infatti adesso sono loro a guardarmi brasati, con quegli occhioni che solo i bambini hanno. “Non mi piace” dice l'altro, ma non si dichiara sconfitto e in-

calza: “Allora perché non si dice nonno Natale? Ha la babba (lui si mangia ancora la erre e la elle) bianca e i capelli bianchi come te, e fa tanti regali come te”. “E se siamo cattivi si arrabbia come te, poi però ci abbraccia come te” aggiunge l'altro, quello del babbo. Allargo le braccia e li stringo forte.

Lasciamo gli dunque la figura del “babbo” che è una delle poche figure senza tempo, che senza tempo è il mio tempo e il loro, e speriamo sia pure dei loro figli e nipoti! Magari sanno già che babbo Natale è un'idea, ma vogliono conservare la fantasia di quell'omone (e come fa a passare nei camini?) vestito di rosso, col barbone candido, che guida una slitta, anche se ora più che la lettera ci brillantini incollati e la polverina magica, a babbo Natale preferiscono che tu gli telefoni per prenotare i regali!

A un certo punto li ho staccati da me e li ho guardati negli occhi e, serio, ho detto:



Un'immagine tratta da “A Christmas Carol” di Dickens

“Ora che siamo soli e la mamma e la nonna non ci sentono, ditemi qual è il regalo, uno solo, che preferite”. Davide mi guarda e così, candidamente, senza esitazione, anche lui serio, quasi avesse covato da giorni la risposta, dice: “Che stiamo insieme tutti” risponde. Mamma mia che colpo al cuore, alla mia età! E non faccio a tempo a metabolizzare quella risposta che Lorenzo, furbo, anzi, fubbo, e un po' ruffiano, rientra a gamba tesa: “Sì, però se stiamo insieme vuol dire che arrivano anche i regali, vero?”. Poi però, mentre li accompagno all'asilo, proprio Lorenzo mi prende

per mano e mi dice: “Nonno, il regalo più bello per me è che tu non muori più” (forse voleva dire mai, ma non facciamo le pulci a tutto) “così io resto bambino”. E stavolta non aggiunge più “Così mi fai sempre regali”.

Un giorno l'amico medico col quale di primo mattino, al buio, per anni ci siamo trovati a correre, si fa per dire, lungo le strade del Bracco, io da Monneglia lui da Riva, quasi settantenni impegnati non certo a rimandare certe scadenze della vita, inevitabili, ma soltanto a rallentare la mazzata, mi disse, lui razionale che a volte diresti freddo, da pochi

mesi nonno d'una bambina: “Quando diventi nonno fai cose che prima non avresti mai immaginato, che ti guardi e ti dici se sei diventato scemo”.

Io avevo riso, e invece aveva ragione, che quando sono arrivati i miei due presto mi son detto, allo specchio, ma son scemo? Avevo percorso tutta casa carponi con loro due dietro, e ridevo più di loro. Ridevo e vedevo in me ora nonno quel che fui sessant'anni fa, e quel mio nonno tanto diverso, ma sempre nonno: cioè il mito. Oggi la condizione di vita, il modo di vestire, fanno di te un ragazzo al confronto con quel tuo nonno coetaneo. E lui non era babbo o nonno Natale, lui era il tuo Natale, era la verità e la sicurezza, il burbero che poi ti prendeva per mano e la sua mano era una tana sicura per la tua, e fra quelle dita forti, nodose, sentivi che non poteva più succederti nulla. Così tu sei ora per i tuoi nipotini, e che si chiamano babbo o nonno

Natale, quel che conta è che Natale sia appunto stare insieme, come ha chiesto Davide nel suo primo desiderio, prima di elencare i giochi, e allora quando li hai per mano senti, come dice Lorenzo, che non puoi più morire.

Auguri bambini, auguri nonni, prendetevi per mano e vedrete che i passi saranno sicuri per entrambi, che le età non conterranno, e il tempo sembrerà fermo. Sarà illusione? Sì, ma anche le illusioni sono respiri puliti come i sogni, e non è forse Natale un sogno semplice che torna ogni anno?

L'autore è scrittore e saggista